DONATIONE,

LIBRO SECONDO,

ET VLTIMO,

DI PRETE BALDESSAR BOVERO
da Castelnouo, Diocese di Tortona,

NEL QVALE OGNI COSA E BEN minutamente dechiarato, & di noue, e belle figure ornato.

CON LI EFETTI, E PROPRIETA dell'Adulatione, & dell'ingratitudine per donare la robba, e per prestare li denari nel fine.

COSA BELLA DA VEDERE E DA SENTIRE, chi non hà panni non si può vestire. 4.

Chi per amor, disegno, ò fernesia
Dona sua robba altrui, con tal patia.
E segno che non sà, e non hà letto
Che cosa è pouertà, 4. e star sogetto. 12.



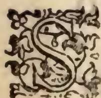


IN MILANO,

Appresso Gratiadio Ferioli. M. D. XCIII.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILL.^MO ET ECC.^MO SIGNORE
IL CONTESTABILE, PRINCIPE E GOVERNATORE MERITISSIMO DEL STATO E DVC. DI MILANO ETC.
Signore, & Patrone mio Honorandissimo.



SOGLIONO i lauoratori della terra in queste parte quì di Lombardia poi ch'hanno seminato alcuni semi in alcuni campi loro, apoggiare à qualche.

Legno qualche spauentaggio come sarebbe à dire le spoglie di qualche pouer'huomo piene di paglia con vn' capello di paglia di sopra, acciochè tutti li vcelli in generale, & alcuni di quelli in particolare restino per questo spauentati e se ne stiano retirati per non turbare il seminatore beccando la semenza.

Hauendo io seminato ouero publicato alcuni esempij di Donatione in alcuni lochi e specialmente nella mia Terra ò per dir meglio Patria che Castelnouo se chiama lì come spauentaggio mi son' fatto per tutti quelli huomini in generale e per alcuni di quelli in particolare, li quali beccãdo ouero biasmãdo tal' scritti esemplari m'hanno per certo conturbato, essendo io in verità dalla gran famme e pouertà spronato, E poi oltra di questo, Alcuni di questi tali sopradetti beccano con l'Adulatione quella robba che di ragione fà bisogno, & apertiene al vero e principal patrone.

Acciochè adonq; questi tali Biasmatori, & Adulatori, restassino dico non spauentati mà si bene alquanto retirati, l'Anno passato 1592. m'apoggiai all'Illustrissimo Sig. Cardinale Spinola come nel sequente sermone si vede, mà per essersi hor' fatto come

Legno arido e secco cascato à terra, com'ogni viuo fà che già fù terra, Per questo quì humilmente me riuolto Venendo da Sua Sig. Illustriss. & Excellentiss. per apoggiarmi com'à quel

Legno ch'è stabil e ch'è verde, ornato di bella e florida

☞ *Verdura, hauendo già io publicamente (nel suo Viaggio là dalla Spagna à questo Gran' Milano, passando per Castelnouo) inteso lì di dentro che Sua Eccellentiss. Sig. in ogni sua operatione, se dimostraua esser' dal Ciel' in verità dottata delle quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Temperanza, Giustitia, e Fortezza, essendo finalmente sopra tutte queste Virtù ornata di*

☞ *Carità la quale attrahendomi hora, m'inclina e me dispone al piegar' li miei genochi à terra, humilmente pregandola che degnandosi d'acettare l'abietto, basso e vil mio concetto, malamente spiegato, si degni parimente d'acettar' l'imperfetione mia se lì qualche difetto trouasse, poiche di continuo in verità li prego, prospera e felice peregrinatione, (sicome fà l'Affettionatissimo suo Populo Milanese, con Voci, con Tamborri e con diuerse Torri, de gl'Amorosi fuochi per tutte le sue piazze e simil'altri lochi) à fin'che Sua Sig. Illustriss. & Eccellentiss. peruenghi al suo vltimo, & dessiderato fine, nelli celesti e sempiterni Regni.*

Gratie rende Milano, al Pio Motore
Primo, che mosse il Rè, qual per Amore
Li mosse vn' tal' Tutor, stabil', e stando
Viua questo Tutor', dice cantando

Di S.S. Illustriss. & Eccell.

Affettionatiss. Seruitore

Prete Baldesar' Bouero.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
SIG. FILIPPO CARDINALE SPINOLA, Signore, & Patrone mio osseruandiss.



Avendo simplicemente l'anno passato 1589. stampato in Milano il Libro di Donatione, per beneficio delli semplici, & anco per non stare in otio; Alcuni come nemici della verità, m'hanno nelle spalle, & alla presentia biasmato, con dire che se io son stato ignorante al donare, & che hora in generale voglia discoprire l'ignorantia e difetto d'altri, insieme con l'ignorantia, e difetto mio, dicono essere cosa da matto, ouero vergognosa; Questo è ben vero, mà se per tale discoprimento nasce vtilità, e beneficio publico [come ben spero per essere tale il fine dell'intento mio] Dico che questo è ben fatto, & è cosa laudabile. E però, hò pensato per confusione della falsità, e bugia, fare al Libro già stampato, vna minuta, & ampla dechiaratione, per la quale quelli che me biasmano, restino consolati, e satisfatti, se da loro non resta. E per esser io ben sicuro, di non essere biasmato, e di satisfare; Hò ricercato frà tutti i Prencipi, e Signori d'Italia, qualche singolare apoggio, doue non hò trouato ne più bello, ne più sicuro apoggio, quanto il riposarmi sotto il splendente scudo, ouero ombra del nome di sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima per esser lei ornata de singolari virtù, amicissima de poueri, all'essempio del Saluatore, & degno Prencipe frà tutti i principali Prencipi, e Signori del Mondo. Confidandomi adonque nel Patrocinio di S.S. Illustrissima, & Reuerendissima humilmente dedico al nome suo, questa mia semplice e debole fatica, e benche tal'opera sia cosa abietta, ouero di poco valore, è nondimeno l'animo mio tanto più gagliardo e generoso, poiche continuamente li priego dall'alto Cielo, felicità perpetua, & eterna memoria, sperando da S. S. Illustriss. & Reuerendiss. essere tenuto nel numero delli suoi vltimi e fedeli seruitori.

Prete Baldassar Bouero.

PArte per varlar, il mondo bello;
Ben spesso il Lupo par com' vn' Agnello. 9.
Per tutto hormai si sà, in ogni terra
Se doni à qual tu voi, hai sempre guerra. 4.
Pianti, sospir, già si son lor sentiti
De tanti Donator, tutti pentiti. 4. 12. 14. 15.
Quel che fà mal, è pensa star secretto
Riposo non starà in vn' bon letto. 21.
Chi se fà pio nell' Alba al ben s'inclina,
Dottor sarà de leggi, e medicina.
Quì se dimostra in questo libro aperto
Il frutto e fine, e per donar il merto. 16.
Te dico assai, secondo il mio parere
Se perd'il lume, poi perd'il sapere. 22.
Tu dei sempre tacer il mal parlare,
Il male cresce assai, per riportare.
Corrompe il mal parlar il bon costume.
Si come il chiaro fonte il brutto fiume.
Non dar dell' Hamo altrui, ne del rampino
E fuggi sempre l'atto Adulterino.
Non far la falsità, ne la bugia,
Che van le volpi alla pelizzaria.
Ogni carnal piacer, e fatto al vento, 9. 20.
Mà, ch'ama il ver Signor, viue contento.

ARBORE CON VANI FIORI E FRVTTI il quale adombra continuamente fongi, e spine. Fig. 1.



LA bella apparēza di questo arbore, quì di sopra dipinto, significa, che l'Adulatore esteriormēte cō atti, promette al simplice, che nō sà, liberalità, abondāza, e perpetuo amore, mà i fongi, e le spine dimostrano, che hà già preparato, e terminato nel suo secreto farsi con fraude, signor, e padrone, e'l vero patrone, peggio che seruo scacciandolo de casa, e farlo star dritto nel cantone del fuoco, che se questo donatore hauesse libertà d'ascaldarsi al tempo dell'Inuerno, nel cantone del camino saria manco male, mà conculcato dalli crudeli sguardi, & dalle superbe, e pongenti parole 12. è forzato partirsi dalla propria casa 15. Questa è l'intētione, & il fine di questi tali che ti mostrano amore come di sopra, mà ti vogliono pigliare la libertà; Si troua alle volte vn'huomo, in tale dispositione, che daria non solo la robba, ma la vita per l'amico.

Le

Le persone simplici, sono naturalmente bone, pietose, e dolci di sangue, e quelli che li fanno qualche seruitù, perche non sano il fine di quella, pare in se stessi, che li siano perpetuamente obligati.

L'Adulator, nell'atto d'Adulare
Honesto, e bel si fà, per ingannare.
Serue quel che non sà, con legiadria,
Per darli poi al fin malanconia.
Questa bellezza, e l'atto dell'amore,
Fa'l patron molle a farsi seruitore.
Amara è la mercè, che'l mondo rende
Alli suoi amator'; ogni dì tende.
Reti da Robba, Gola e da Honore, 13.
Mà da carnalità? a tutte l'hore.
Per far' qualche presaglia, in ogni loco
Tende pian piano lazzi a poco, a poco.

L'VCELLATOR CON IL CANTO D'AMORE, piglia la quaglia, e con l'esca ammata, il Pescatore il pesce. Fig. 2.



SI come s'vsa falsità in pigliare i sopradetti animali significandoli il bianco per il nero, il dolce p l'amaro, la vita per la morte, così s'adopera l'inganno in pigliare la robba delli semplici, che non sanno, che, se sapessero, non dariano il pane, e la libertà ad altri, essendo che n'hanno bisogno per loro, e quanto sia grāde il dolore esser condotto alla morte, ouero al laccio per arte d'amicitia, non lo sà se non quel che lo proua. 14.

SE l'arte giace ò stà sotto l'Amore,
Hà il vero Amante al fin maggior dolore. 15.
Per studio non si sà, ne per scienza,
Mà quel ch'ogni dì fà l'esperienza. 4. 14.
Il canto, è l'Hamo fanno vn tal inuito,
E quello che non sà, resta tradito.
Si come l'Hamo, e questo dolce canto
Danno dolcezza, e poi amaro pianto.
Così si vede, il Donator dolente
Condotto quì dall'arte fraudolente.
Cresce, maggior si fà, l'aspro cordoglio. 14.

Se'l

Se'l tradimento vien, da bentiuoglio?
Diuersi gl'atti sono, e gl'andamenti
Vani pensieri ouer' crudi contenti.
Per quali il cieco và, senza la guida,
Mà poi si vede al fin, quel che si fida
Tradito in verità, Noi lo vediamo
Dal dolce suono preso, ouer dall'Hamo. 14.
Deh mondo Adulator? e con che specchio
Il brutto bello fai? l'infermo è vecchio.
Giouene, sano, e su'l bello fiorire
Lontano da trauagli, e dal morire?
Mà quì scoperto sei vn mentitore
Facendo fede tal, il Donatore. 4. 12. 14. 15.

IL ROSIGNOLO CANTA SOPRA L'ARBORE fiorito, la Gallina sopra i coppi del polaro, e la Volpe in terra si fà parente di quella. Fig. 3.



SIgnifica in questo mese d'Aprile che si come le cose create da Dio, priue del lume di ragione, fanno secondo la natura del nome suo, tanto più li huomini che conoscono il bene dal male, debbono fare che le opere sue, corrispondono al nome suo, poiche sono chiamati Christiani, mà molti corrispondono al nome della Volpe, quale dispone la gallina al volare à basso, dandoli sperãza cõ queste amorose parole.

Porgi l'orecchia al mio secreto dice,
Che poi sarai per me, sempre felice.

Benche la Volpe sia il più vitioso animale che sia al mondo, non hà però l'atto di parlare, mà si fà questa figura per dimostrare la grande malitia d'alcuni huomini, e specialmente contro del sangue suo.

SI vede ogn'hora, ingamni frà parenti,
E van fiorendo sempre i tradimenti.
Segue discordia poi, e li rancori,
E son di questo, causa i traditori.
Per questi tal', si piglia vn gran Castello,
E meglio si può tuor vn buon' fratello.
Per monti e valli, e per i colli e piani
Li serpe iniquità, suegliando cani.
Per tal latrate, i lor patroni cari

Suegliati

Suegliati stanno lor alli pollari.
Tal Volpe quì, tamborna tal gallina,
Mà'l Cane al suo patron, dà medicina.
Serpe l'iniquità, non per campagne,
Mà per le case sì, come le Ragne.
Che fanno bianco fil, senza lessiua
Per far la Mosca poi, di vita priua.
Ragni di casa son' parenti buoni,
Che san' priuar di robba i grossoloni.
Ogn'herba e pianta san' suoi mouimenti,
E tutti gl'Animali e gl'Elementi.
Secondo che dal Ciel fù ordinato,
Mà l'Huomo di virtù, s'è dispogliato.
Per la malitia vien dann', e gran male,
Gran pioggia fù per lei, vniuersale.
Se per malitia fù si graue pena,
Hor che le colpe son come l'arena.
Che cosa può venir al mondo? pieno
Di tante iniquità, tanto veleno?
Hor viuere non può l'huomo fedele,
Per tale falsità, onta di mele.

LA MENSA NELLA QVALE, IL DONATORE cenò all'ombra, & allegramente il mese di Maggio, mà hora se ne stà dolente al Sole, consummato dalla pouertà, il mese di Genaro. Fig. 4.



NEL principio della cosa si deue considerare al fine, che se il fine non è buono, il principio è cattiuo, si come vn'huomo ladro è castigato dalla giustitia in publico, accioche tutti gl'altri vedendo questo tal'atto, piglino essempio, e conoschino il cattiuo principio di questo pessimo fine.

Cosi questo pouero donatore per essere stato non ladro, mà troppo liberale, al presente è castigato dalla pouertà in publico, acciò che tutti piglino essempio e sapino che l'ignoranza, e l'Adulatione furno causa, e principio di questo longo castigo, mà perche la pouertà, & il bisogno, non ponno stare in secreto, & à volersi forzare à questo, li par quasi di peccare; però pensa di far meglio à parlarne alquanto, e seruire ad altri, che tacẽdo stare in otio, e senza frutto consummare il tẽpo.

Fà

FA ch'habbi l'occhio al fin' del nauigare;
S'in terra ſempre ſtai, non puoi negare.
Eſſempio quì lo dà, quel ch'hà donato,
Chi perde libertà, è catenato. 14.
Da la catena poi, vn' tal tormento,
Che cauſa al Donator longo lamento. 15.
Quì ſe dimoſtra, apieno ſe dechiara,
Che la dolcezza ſi fà poi amara.
Quel ſede fà, per quella dolce menſa,
Piange, s'afflige, ſoſpirando penſa.
Deh dolce crudeltà? con che mantello
Di carità gabaſti il bon fratello? 15.
Quel che fù vano, hà'l tempo mal ſpenduto,
Inteſo quì non è, ne conoſciuto.
Quì ſe dimoſtrà, in queſta tal verdura,
Chi giace in ombre poi, al Sol matura.
Intendere mi può, chi non è ſordo,
E ben degiuna poi, vn tal ingordo.
Dice'l prudente, e ſauio Salomone
Non far de beni tuoi Donatione.
E meglio ch'altri a te, pregano pane
Che tu guardar a quel ſi com'vn cane.
Ti dà conſiglio e queſto tal auiſo
Amaro pianto fà, il dolce riſo.

LA VOLPE MESTA LEGGE NEL LIBRO, ET VNA mano la cegna a dito quaſi volendo dire, ò Huomo Hipocrita. Fig. 5.



COlui che deſidera vſurpare la robba d'altri, ragiona ſpeſſe volte dell'honeſtà, & che è neceſſario che tutti faciamo bene, & che hauemo à morire, & che renderemo ragione del bene, e del male, &c. Però dice queſto in preſenza del ſemplice al quale fabrica adoſſo, & in ſua abſentia dice bene di lui, & che vuole che il ſuo parente, ſia ſempre patrone non ſolo della robba, ma della propria vita; Iudica Lettore l'intentione di coſtui, poiche la mano la manifeſta à figura tredeci, e quindeci.

TAL Huomo pare, tanto deuoto e pio,
Mà dubito, non sò, ſe crede in Dio.

La Volpe acenna, à tutte quante l'hore
La falsità d'vn'huomo traditore.
Che mesto il vuolto fà, e si smagrito,
Per star allegrò poi, a quel conuito. 13.
Agnello pare vn' tal, di bianca lana,
Sotto tal pelle giace vna collana.
Di ferro per ligar, e dar' veleno 14.
A quel che ben' li fà, non hà Galeno.
Rimedio per sanar' 14. nel' speciale,
Quello che questo fà, fà molto male.
L'Hipocrisia, è'l più gagliardo segno,
D'attrar' la cosa à se, e tuore il pegno
Di chi non sà, perche già lui li crede.
Ch'vn'huomo tale, manca mai di fede.
Ben si può dire, che non puoi fugire,
Se vole il tuo fratel, farti morire.
L'iniquo finge, e sempre se dipinge,
Per quello che non è, e se non tinge.
Sempre lui scotta, e brusa poi a fatto,
Doue conuersa, o pratica tal atto.
Fà quel effetto, vn'Auaritia tale.
Si come vn' foco fà, di solfo e sale.

DVOI OCCHI GVARDANO CONTINVAMENTE alla scopetta adulatoria con la quale si polisse i vestimenti. Fig.6.



Significa questo tal sguardo, che sotto la rosa giace la spina, sotto le carezze, ouero atti d'amore, giace il core pieno d'ingratitudine; Voglio dire che se tieni la robba per te, tenerai l'amico, mà se doni la robba all'amico ti sarà inimico, si come i tempi si mutano, così vn'huomo da bene, si può fare vn' gran ribaldo.

Quelli che con lusinghe ti domandano il tuo in dono, sotto qual si voglia coperta, ò colore, digli che diano il suo a te, poi che tanto ti amano, perche la virtù dell'amore, stà in cercare il beneficio dell'amico non curandosi del proprio, che se non vogliono far' questo con effetto tieni per certo che nel secretto ti sono nemici mortali, la Sirena quando vuole amazzare li huomini, canta dolcemente; costoro quando vogliono spogliare li semplici amici, li alusingano; Però ò semplici Amanti non dormite, acciò che questi lusingheri non v'ammazzino con il desiderio, se con parole v'haranno spogliati.

Essempio sol' si dà, all'ignorante;
A ciechi che non sano, il pio amante.
Come dal scopettare, e dal polire,
Venne mendico e poi, forzato à dire
Oh casa mia? oh tu che tanto amaui, 15.
E questo il fin ch'a me, significaui?
Dolce Barbier' si fà, l'Adulatore
Depinge carità, l'ingannatore.
Con questi tal color' di Barberia,
E gesti d'vna tal Negromantia,
Spoglia l'amico, e con'l sfacciato viso
Crudele poi si fà, all'improuiso. 13.

IL FINTO AMANTE SIEDE SOLO A MENSA, e tiene il porro in mano, stando tutto malinconico, e mesto, in presenza del vero Amante. Fig. 7.



IL porro è fratello della cipolla qual è doppia, mà non pare, & è di tal natura, che fà infiammare, e lachrimare li occhi di quello che la rompe ò taglia, il porro non hà tanta gagliardezza, mà è più temperato; Questo falso Amante se ne stà con questo porro in mano, come huomo inamorato, e guarda con questi tali occhi infiammati, al vero Amante quasi come dicesse, oh fratello mio; ti priego; consola questo mio desiderio (lo tace questo hauendolo già fatto sapere per bocca d'altri) che mi sento morire dal grand'affanno, poiche tu vedi, la casa minaccia ruina, li debiti van crescendo, e le taglie bisogna pagare; l'intrata de nostri campi, non potrà satisfare a questo.

Il dolce Gratian, huomo da bene,
Conta gl'affanni suoi, e le sue pene.

Quanto sarebbe meglio in questo mondo, che l'huomo hauesse il viuere, & il vestire, che hauere tanta cura, e fastidij di casa, e di campagna? Questo atto di parlare tanto malinconico, significa Bibamus 13. si come li huomini desiderosi d'acquistar ricchezze caminano per il mare, e per la terra, giorno e notte mille volte l'hora à pericolo della vita, cosi questo finto Amante, desidera ben di farsi ricco. mà non vi le ne pericolo, ne fatica, e fà come fà il Pescatore che vuol mangiare il pesce, e non si vuol bagnare, porge l'Hamo d'amore il fallo Amante e'l vero Amante resta preso all'Hamo. 14.

Doue si trouò mai, vn' tal inganno,
All'ombra dell'amor, e dell'affanno.

Star lì la crudeltà, e l'ardimento, 16.
Contro del Donator, qual fà lamento? 15.
Ben si può dire al fin, che tal rapina,
E come al vento, vn pugno di farina. 9.
Oh' quant'affann'hà quel ch'hà'l porr'in mano,
Mà guai à quei ch'a lui, fede li dano.
Sospira, finge lui tanta mestitia,
Per far' vn' bel vestito, alla malitia.
Poiche per questa tal, hà gran speranza
D'empir' il suo voler' a piena panza. 13.

L'HVOMO FRAVDOLENTE, GIACE SECRETO nel Capanolo, hauendo già per gli vccelli, sparsi li grani circondati dalla reta. Fig. 8.



SI come quelli che vogliono pigliare le lodole, ò tordi, ò colombi, s'ascondono nelle capanne hauendo già sparsi i grani circondati dalla rete come si suol fare nelle campagne di Roma; Cosi fà l'Adulatore che vuol mãgiare la robba d'altri, e farsi honore 13. di quella, tiene vn' volto ascolto in secreto, e l'altro fuora mascarato, con il quale dimostra all'huomo ignorante, grande carità, essendo grande inuidia. e par che guarda con l'occhio in vn luoco, mà sempre mira quel dritto nell'altro.

Qual'è colui, che qui potrà fugire.
Gl'inganni in questo mondo, & il morire?

Se con l'arte dell'ingannare si pigliano li vccelli piccolini che volano per l'aria, quanto più facilmente si pigliaranno li huomini grossoloni d'ingegno che vanno per la terra?

HA sempre quel ch'adulla atti di mele,
Ma dentro nel suo cuor'è tutto fele,
Il quale poi al fin, lo fà palese
In questa terra qui, e nel Paese.
A tutti lume fà, di tener stretto
Ch'amaro poi si fà il bon confetto. 4.
Quel vano Donator', senza pensiero. 14.
Cosi fù preso lui, dal sparauiero.
Dopoi condotto fù, per tal presaglia,
A star d'inuerno al sol 4. *e sù la paglia.*
Ch'è peggio? mal tratato, porta in vano
La tasca in spalla, la zucchetta in mano. 15.

IL VENTO SOFFIA NEL PAGLIARO E LA paglia con velocità si disperge dalla faccia del vento. Fig. 9.



SI come la paglia è dispersa con velocità per forza di vento, così la robba malamente acquistata come si vede in tutte le soprascritte e due seguenti figure, in breue tempo per diuina permissione, si dispergerà, & altri la goderano, e li huomini crudeli e fraudulenti, che l'haranno acquistata, non potranno con l'animo quieto, comparere auãti del Giudice, il qual conosce i pensieri del core, e la fraude, e la malitia de tali huomini, quali per il diuin volere, saranno in fine seueremente castigati, E già ogn'vno lo sà, che colui il quale potendo, non vole relassare, ne restituire il mal tolto, è impossibile a potersi saluare.

COlui che robba fà, per arte & ama, 7.
Il vento la disperge, poi la fiamma
Brusa quel falso Amante, ch'adulaua 5. 7.
Il vero Amante in fè, che non pensaua
Esser' spogliato quì; puoi imparare,
Che quel che tien l'altrui, non può saluare.
Và presto a mal', quel ch'è di malaquisto
Questo si sà, e molti già l'han' visto.
Quel ch'è d'altrui, infetta ouer' corompe
Le proprie facoltà, & alle pompe.
Insegna l'humiltà el' bel sentiero,
Et il superbo auar', muta pensiero.

IL FINTO AMANTE LEVA LE BVSCHE e soffia la poluere, (benche non li sia, d'adosso al vero Amante, quale minaciandolo con vn bastone gli dice ò Adulatore? Fig. 10.



VOlendoti l'Adulatore, disponere all'essere liberale verso di lui, ti lusingha, ti polisse, e ti fà festa, ti promette con parole melate, ti significa, e ti dà speranza in fede, ma se questo tale fusse tanto huomo da bene, humile, modesto, e cortese come esteriormente verso di te si dimostra, non faria tãto l'Archimilta in volerti pigliare la robba tua.

IL finto Amante stà, mentre che pensa
Farti suo seruo e poi, seder à mensa. 13.
Mà prima che scoprir, questa sua mente
Si fa cortese à te, & alla gente.
Vt acciòche, per tal arte l'Amante 7.
Ti possa dir, camina tu forfante. 15.

Vedi tutti quelli ch'hanno creduto à questi tali Adulatori, e si sono spogliati, restando in speranza verde hanno trouato in fine, che questa tal speranza, hà la coda secca, e spenola, come si vede à Figure 4. 12. 14. 15. Dimostra quel menazzamento di bastonate che sia qual si voglia, che ti parla di donare, mostrati contro di quel, tutto rubato, rispondendogli con vn pezzo di legno, essendo che tal domanda, merita tal risposta.

Perche costui si fà tanto modesto?
Perche vorebbe al fin giongere presto.
E dir' passa di quà, fà le sportelle 12.
Cenamo noi, con queste donne belle. 13.
Però quì mostra, vn' grande amor non finto,
In fede vero par, mà è dipinto.
Và meditando, vn' tal Adulatore,
Il sempre rapinar', senza rumore.
E mentre l'onto dà polisse il manto
Se fà huomo da ben, e fà del santo.
Per gionger al suo fin', 13. fa la Sirena,
E farsi vn' schiauo poi, alla catena. 14.

L'HVOMO SIMILE ALL'ADVLATORE, alimenta i Bigatti per cauare la seta da quelli. Fig. 11.



QVelli che vogliono dar principio all'hauer speranza di seta, tengono li oui delli Bigatti al caldo. e li couano come fà la Gallina. e cosi dispõgono quelli oui à farsi Bigatti; Cosi l'Adulatore dispone il semplice à farsi Bigatto per similitudine, couandolo con segni amorosi, e con la bella, e gratiosa presentia figura 1.

Quando i Bigatti sono nati, li nutriscono con singulare diligenza, tenendoli in loco ben situato doue non sia streppito, acciòche più presto filano il cucalino.

Quando l'ignorante è disponuto, e molificato l'Adulatore stà secreto, e lo nutrisce con diligenza, figura 4. con parole amorose, e con gesti, & atti pieni di carità.

di carità vuolpina figura 5. acciò che più presto fila l'instrumento.

Poi che il Bigatto hà filato il cucalino, li leuano il bosco d'intorno, e lo portano al Sole, acciò che il Bigatto debba morire.

Poiche l'ignorante hà filato l'instrumento, gli è leuato d'intorno il bosco, e la casa, e la campagna non essendo portato al Sole, mà dal bisogno gli è be guidato, accioche debba pensare, e suspirare la cecità del tempo passato, 4. e morire al presente, hauendo dentro famme, e'l core amaro, per il gran freddo il mese di Genaro. 4.

Colui che vuol spogliare, il suo fratello
Fà come si suol fare, al vermicello
Che fila seta sol, perche l'amore
Cieco lo fà, mà poi l'Adulatore
Lo spoglia che si sà, e fà morire, 4.
Cosi sù verme, il Donator può dire,
Grande malitia, in ogni parte giace
Lei finge l'humiltà, e si compiace.
Co'l dolce finto lei, copre l'amaro
E sempre al nero da il lustro chiaro.
Per farsi honor' d'altrui, e'l bel vestito. 13.
Sotto quest'arte tal', d'hauer tradito.

LANGVISCE NEL CANTONE DEL CAMINO il pouero Donator meschino, il quale già poco fà, sedendo nel primo loco di quella honorata mensa 4. signoreggiaua tutta la casa. Fig. 12.



CHI se confida nelli huomini, dandogli la libertà si trouerà dapoi schiauo per quelli, come per essempio aniene a questo pouero Donatore che per la grande dilettione qual portaua verso il suo carissimo amico, fù forzato à compiacerli, dandoli per mezzo d'altri, quello che per se stesso bisognaua; Hora per questo tale beneficio è gionto à questo merito, secondo che designauano e terminauano i fongi, e le spine della figura prima.

Questo è quel vano Amante il quale per tutte le soprascritte figure, era tanto amato e riuerito; hora è odiato come cosa puzzolente.

Questo è quel semplice, e fedele Amante, il quale stando nel primo loco à mensa il mese di Maggio. 4. era apresentato, & haueua tanto honore, e ragionando alla detta mensa era ascoltato e subito obedito; mà hora? è dispregiato, e confuso da vergogna, e non hà libertà di grattarsi, ne di parlare, tanto è conculcato da questo impio Tiranno. 13.

DOu'è tanta pietà, e tanto amore, 5. 9.
Dou'è la carità, 5. Adulatore? 13.
Dou'è la tua modeſtia, e corteſia? 13.
Dou'è quel volto pien d'Hipocriſia? 13.
Eſſempio qui lo dò, e poi vi dico
Che caſca in pouertà, perde l'amico.

Colui che ciecato dal carnale 22. amore ſi ſpoglierà per veſtire qual altr o ſi voglia, dal iſteſſo beneficiato, ſarà veſtito di odio, e quanto più il dono è grande, tanto più l'odio è maggiore; Al tempo preſente l'amor della robba ſupera l'amor d'ogni amico,& di cento milia parenti,e fratelli. I parenti poueri,ſpuzano alli ricchi,e ſpecialmente a queſti tali per li quali i poueri ſono poueri; Quelli che donano cauſano l'ingratitudine,e l'auaritia nelli beneficiati,per li quali ſi dice, chi compiace all'ingrato, è da quello odiato, e chi ſerue all'auaro piſta l'acqua nel mortaro.

Fidele fù l'Amante Donatore,
Il qual già poco fà, haueua honore.
Hor quì ſi vede, al termin'eſſer gionto,
Non mangia pane più, graſſo ne onto. 4.
Ma ſtretto ſe ne ſtà, e non può dire
Mi ſento il petto, e'l cor mio languire.
La patienza è d'ogni ben Regina
Lei mittiga'l dolor', Tal medicina.
Trammuta in ſanità la malatia,
Ne ſpecial, ne la ſpeciaria.
Hanno già lor', n'empiaſtro ne cirotto,
Che ſia come lei, crudo ne cotto,.

L'INGRATO FA I SVOI TRIONFI, E SPASSI con ſuoi amici noui,e noue parentelle,e con le donne belle. Fig. 13.



IL beneficiato eſſendoſi ben aſsicurato,per l'Inſtrumento filato,dal cieco Donatore, come nelle due precedenti figure ſi vede. Hora gode il frutto delle fatiche fatte, in tutte le ſopraſcritte figure e ſpecialmente nella 7.

Hora hà compito il ſuo diſiderio, hora è gionto al ſuo fine. Nunc Dominus ego,e però dice. Ergo nos hic leti, dulcia vina Bibamus, poiche queſta robba è venuta per arte magica,eſſendo già io veſtito cō la pelle volpina.

Per queſta ſua iniquità, gonfia in vanagloria, e ſi eſſalta come ſe haueſſe fatto vna grande impreſa,mà ſi sà ben per tutto il mondo, che a tradire vna perſona ſemplice,ouero vn' fedele amico è coſa facile, mà è ben coſa da furbo,

bo,odiosa a Dio,& alli huomini brutta,e viruperosa.

Questi tali Neroni non se curano ne di biasmo ne di vergogna, ne di peccato ch'è peggio,purche godino la robba dell'amico; sono ben huomini da bene si,mà la robba acquistata vilupra non la vogliono relassare,ne restituire,e sempre tengono nel petto, vn desiderio acuto di veder portare il benefattore alla sepoltura.

R Ende l'ingrato, al suo Benefattore
Pena, dolore, e fezza per odore.
Mà peggio che può dir, d'vn huomo ingrato?
L'ingrato fù dal Ciel precipitato.
Tale percossa harà quel che presumme, 20.
E quel che vola in alto, senza piumme. 18.
Impio, Auaro, l'ingrato è di natura,
Sempre hà il veleno, e la morsicatura.
Con quali mira à te, se l'hai seruito,
Già con il cuore, hauendoti ferito.
E tali sguardi dà, al Donatore, 12.
Che scopre l'odio già onto d'amore, 5. 7.
Non posso quì hormai, più racontare
La grande crudeltà, come quì pare.
Vedi l'intento, e'i fine dell'ingrato,
Con'l porro in mano, era consummato 7.
Da debiti, da taglie, e da taglioni,
Hor lascia il porro, e mangia li caponi.
Per tanto Adular', hà pur' compito
L'ingrato il suo voler', & hor' vestito,
In festa se ne stà, per dar' tormento
A quel che li donò, vn' tal contento.
Mà questo chiar' si sà per la scrittura,
Che tal superbia in vn' presto matura.

L'AFFANATO DONATORE GIACE CATENATO nel cataletto per la sua ignoranza, e proprio diffetto, piange amaramente. Fig. 14.



DImostra l'atto di questa figura, che alle volte il buon tempo d'vn giorno,causa vn mal anno; Questo per hauer creduto all'huomo fraudulente il mese di Maggio 4. al presente hà, & harà cẽto mal anni,se tanto scampasse, per quanto sino a quest'hora si vede nella presente figura.

Voglio dire che per esser stato questo vano Amante, semplice,& ignorante,restò

te,restò aciecato dalla prima, seconda, terza, quarta, e quinta Adulatione; mà la principal causa di questa cecità, fù l'amor carnale 22. il quale già l'haueua ligato,& hora strettamente lo tiene catenato, al scoglio dell'istesso amore 22. disordinato, qual è il grande affanno seguente, e sempre in questo caso precede la morte.

Questa catena, non è altro che l'instromento, quale di continuo li stringe il core, e per il gran dolore piange, e piangendo si stupisse, e si lamenta d'vn tale, e simile assassinamento, e dice verso al Cielo.

Debbio patir, che tal sassinamento
Passar si debba, e non farne lamento?

Certo nò, perche altri sentendo vn tal lamento, schiuaranno la causa di lamentarsi all'essempio del Donatore, qual al presente si vede schiauo, di quello che già poco fà li era seruitore; Quelli che crederanno alli soprascritti Adulatori, ouero si lascieranno aciecare dalle bone parole d'amici de parenti, ò de falsi fratelli, si troueranno in fine schiaui di quelli, & obligati al morire auanti al termine della morte; Il tempo della vita dell'huomo è terminato appresso Dio, e tale terminatione, alcuna creatura non la può prolongare ne Medici, ne medicine, ne huomo alcuno con il suo regolato viuere. La può ben anticipare questa terminatione per i suoi disordini, come fà il presente schiauo, che per hauer fatto questo disordine di donare, si sente nel suo cuore tanta amaritudine, e passione che si vede morire, consumando come fà vn pezzo di giaccio, appoggiato a vn muro doue battono i raggi del Sole. 4.

SI vede apertamente, il mio cordoglio
Amaro quì si vede, in questo foglio.
Habbi di me Lettor compassione,
Poi che l'amore, e la dilettione. 22.
Ligato m'han di fuor, con le catene,
Mà dentro hò nel mio cuor, acerbe pene.
Il cieco amor, per tutto in generale,
Fà tal effetto, e tal amor carnale. 22.
Dispone con piaceri, e con diletto,
Il vano Amante à star nel cataletto.
Per le Città, per Terre, e per Castelli
Si vede crudeltà, frà li fratelli
Deh voi Superior' di santa Chiesa,
E seculari poi, che l'alta impresa.
Di cultiuar' il giusto, & il douere,
Hauete la bachetta nel sedere.
Deh percotete hormai, & estirpate
Queste tal empietà, nel mondo nate.
Quel tanto mesto cuor', tanto sospira,
Mà quel che gode? soridendo mira. 13.

A *A quel*

A quel che li donò, senza misura. 12.
Per quella scurità, della verdura. 4.
Deh qualche caritade. Vna moneta
Porgete, dice Ezechiel Profeta.
Se con'l pregar, fù quì dal Ciel mandato
L'Angel in terra, e Pietro catenato.
Libero fece; Hor questo pregar mio
Che per l'istesso e ver pietoso Dio.
Vi prego in pianto, gemiti, e lamenti
Scioliete, o date a me, li alimenti.

IL POVERO MISERABILE DONATORE CON la Tosca in spalla, e con la zucca in mano, domanda elemosina alla porta della sua casa, & essendo scacciato da quella, dice, lachrimando, oh casa mia? Fig. 15.

Tanto è a dire oh casa mia, come che se dicesse, oh huomo ingrato? 5. 7.



TV ch'eri tanto pietoso, e fedele, 4.5.7.
Hor come sei superbo huomo crudele?
Crudele sei, più che non fù Nerone,
Poi che tu dai a me, tal passione.
Che sempre gl'occhi miei ponge si forte,
E sempre sento in me, pene di morte.

QVesto è quel premio che auanti l'instrumento, cõ tanti segni amorosi me promettevi, e significaui? 5.7.

Quello il quale hà consolato il tuo appetito, e satisfatto al tuo desiderio tu lo discacci di casa sua tanto superbamente?

Quello il quale verso di te hà dimostrato la perfettione del fraterno amore, tu li dimostri il colmo del odio, & di tanta ingratitudine?

Quel che di robba si vede spogliato,
Si vede dall'amico abandonato.

Non ti dolere o ingrato, se di te l'afflitto Donatore, fino al Cielo si lamenta, poiche con l'arte Adulatoria, l'hai condotto a questo amaro fine.

DOue si troua, onde da chi procede
Che l'huomo ingrato, è mancator di fede? 19.
O pio Signor, habbi di me pietade,
Poiche quì vedi, ingrata crudeltade.
Che mi ferisce ogn'hor con tal dolore,
Piangendo me ne vado, oh cieco amore? 22.
Oh' cieco Amor', ch'a questo afflitto e mesto
E vano Amator', donasti presto

Con dolci, e belli guai, tal pianto amaro
Pingendo carità, sopra l'Auaro.
Tu cieco sei amor', mà guidi bene,
Quel che se fida in te, a tante pene.

IL BENEFICIATO SERPENTE PER SIMIlitudine se dimostra al pio Donatore, crudele, con grande tirannia, poi che questo causò l'Hipocrisia. 5. Fig. 16.



SIgnifica questa figura, che colui ch'hà riceuuto il dono, non solo non se humilia in recónoscere il benefattore, mà se gli scopre superbo, & arogante quasi volendo dire, che se non fusse per il timore della pena temporale, ammazzaria il detto benefattore cento volte l'hora, se alla prima, o da se stesso non volesse morire.

Non occorre a dir che questo non sia, perche si è veduto per il passato, infiniti atti crudeli in diuersi lochi, delli quali non parlo per honestà, non essendo lecito ragionare del nome, & cognome delle persone in particolare; & al presente si vedono questi casi insopportabili, sono insoportabili perche causano odio, lite, e guerra frà parenti, amici, e fratelli; sono insoportabili perche sono contro la propria carità, e perche il beneficiato si fà superbo, ingrato, auaro, e crudele, & il Benefattore vedendo, e prouando tanta crudeltà si lamenta delle leggi di Iustiniano Imperatore &c. e patendo grande necessità, more quasi disperato 14. & in pericolo d'andarsene all'inferno, mà il Donatario beneficiato li và senza dubio ne pericolo, questi sono i premij, & i frutti della Donatione.

SI vede quì ogn'hora, apertamente
Questo Tiranno, Neroneo serpente.
Il quale discacciò, quel Donatore 15.
Di casa, e di campagna; oh che dolore?
Hà l'huomo per seruir, esser ferito,
E per donare al fin, esser tradito?
Come crudel ti fai? poi che si buono
Già fusti Adulator'. Quel dolce suono 5.
Dalla tua bocca ogn'hor' mele colaua
Al vano tuo fratel; Hor' vna Raua
Già non li porgi tù, manco le foglie
Poi che vestito sei, delle sue spoglie.
Muta l'aspetto, e muta poi colore,
Quest'è colui, che già fù tutto Amore 5.

Hor qui si muta, e più pietà non vole
Come frà questi tal, sempre si suole
Mutarsi amor' in giacio, vento, e neue,
Ch'a tali odore dà, puzza riceue.

IL PRETE TIENE NELLA DESTRA mano vna Torre, e nella sinistra vn libro aperto. Fig. 17.



L'Huomo che crede in Dio l'ama, & amandolo s'vnisse con lui d'amor perfetto, e per qual si voglia tribulatione, non solo non si parte come disperato, mà ricorre da lui, per essere vero consolatore, il quale consola tutti li suoi humili amici tribulati, l'essempio n'habbiamo dalli santi Apostoli, quali essendo spogliati, e battuti publicamẽte per tutta la Città, andauano allegramente, Questa tribulatione Dio la permette acciò che li suoi amici si essercitano, e si fanno perfetti amici, essendo che la tribulatione purifica l'huomo che ama, e quello che nõ ama lo dispone all'amare, e lo fà obedire à Dio.

La virtù del meritare, consiste principalmente nella tribulatione ouero in simile infirmità pur che si sopporti con patienza, e per amor de Dio, e cosi per via di tale infirmità, la virtù viene alla perfettione.

Questo tribulato Donatore si conosce ben infermo per hauer donato, mà priuo di virtù e da se stesso si conosce impotente per resistere à tale tribulatione, però si rimette al voler di Dio, consolandosi in Giesu Christo il quale fù spogliato dalli Giudei, e tradito da Giuda Scariotte, e cosi essendosi rimesso al beneplacito diuino, con l'animo tutto quieto, e generoso, se ne và verso il Giudice Dottore il quale hà la potestà da Dio, di castigare i malfattori, e di fare che il furto sia restituito al legitimo, e vero patrone, e per hauere questa bachetta da Dio, il qual è bontà infinità, il Dottore è ornato di carità, e dilettione verso il suo prossimo.

O Tu dal Cielo, il qual ami'l pietoso,
Vedi questo mio mal, tanto penoso.
Che per pietà forzato 7. à compiacere
Fui all'ingrato, con quante maniere? 1.2.3.4.5.
Però ricorro à te, o pio Dottore, 19.
Che poi sanare questo mio languore.
Per quella crudeltade, e Tirannia 13.
Dimostra il Donator', la sua pazzia.
E purga in dolce canto il suo dolore,
E quieto se ne và, dal pio Dottore.

Come

Come l'honesto vol', e la ragione,
Ne mai si deue far, donatione.

SIMONE MAGO, AVARO, E SVPERBO, volando nel alto, sopra il Campidoglio di Roma, precipitò al basso. Fig. 18.



ANcorche vn'huomo pessimo o di mala vita, vada per qualche tempo prosperando questo si fà per diuina permissione, accioche il bono essendo tribulato dal catiuo, si essercita nella virtù, ouero acciò che il cattiuo habbia tempo di coregersi, e non volendosi emendare, Dio lo lassa ingrassare, e correre a suo piacere, mà li dà poi al fin magior cattigo; Essempio.

Nel tempo di Nerone Imperatore, fù nella Città di Samaria, vno incantatore chiamato Simone mago, costui seduceua le gente di Samaria, e presumeua di comprare d'auttorità spirituale dalli Apostoli, per la qual cosa fù ripreso aspramente da San Pietro.

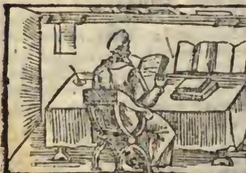
Essendo Simone mago nell'alma Città di Roma, e per arte magica volando nell'aria, l'honore ch'aperteneua à Dio, l'vsurpaua per se stesso, mà San Pietro vedendo questo? fece oratione à Dio, e quel superbo precipitò in terra, e perse la vita.

Così si può dire de questi beneficiati adulatori, i quali con li suoi atti, e belle parole, pare che incantano le persone, e con questi tali incanti 1. 2. 3. 4. 5.6.7.8 10. 11. la robba ch'appartiene all'amico, l'vsurpano per le stessi; costoro debbono essere ripresi dalli superiori Ecclesiastici? 19. e se non fanno emendatione, e restitutione, debbano per bocca delli detti superiori, perdere la robba malamente acquistata come di sopra? 7. poiche Simone auaro, superbo, & ostinato per l'oratione di S. Pietro perse la vita? 19

VOrei saper, se meritò Simone
O cruda pena, ouer compassione. 19.
D'vna tal colpa di voler comprare,
Quel ch'vn tesoro, non può già pagare.
Quì si dimostra, tale simonia
Causa di morte ouer malanconia.
Mentre nel alto a se, daua l'honore
Nel basso si trouò, quel sedutore.
Quì fù presente, il Popolo Romano,
Dimostra ben' quel scritto della mano.
Che sempre tù l'honor, al vero Dio,

Lo deui sempre dar', al parer' mio.
Qual pena si può dar' à tali auari?
Nemici d'honestà, latroni rari.
Ch'han sempr' a quel' d'altrui, l'occh' e l'orecchia 19.
Com'al pollaro fà, la vuolpe vecchia?
Rispondemi hormai, co'l tuo parere. 19.
De tali che sarà? vorei sapere.

PER TANTE DIVERSITA DI DOMANDE il Dottore hà rompimento di testa, e non risponde, ma piglia ben tempo per rispondere, e per dare sedendo, il bon consulto in scritto a quello che domanda. Fig. 19.



SI come nel luoco doue si vende la robba, il principal patrone, comanda alli officiali suoi, che i venditori tenghino nelle loro boteghe, le bilanze, ouero misure sigillate, acciochè la robba sia estimata e venduta secondo il suo valore e senza sospetto ne pericolo d'inganno.

Così nel loco di questo mondo doue si littiga, Dio il qual è principal Signor' e patrone, comanda alli Giudici Dottori, suoi officiali, sigillati con l'anello d'oro, qual significa fede, che siano come vna bilanza, quale non guarda alla robba brutta posta da vna parte, ne alla bella posta dall'altra, mà quella cosa che pesa più, và a basso, e quella che pesa manco, và in alto; sentono l'vna, e l'altra ragione, e così alciando la bilanza del loro giuditio, conoscono chi hà torto, e chi hà ragione, mà auanti che il Giudice dia la sentenza, è obligato in conscienza a essaminar ben tutte le circonstanze le quali agrauano, & allegeriscono la causa. Però l'omnipotente Dio, qual sà ogni cosa auanti sia fatta non volse confondere le lingue delli edificatori di quella superba Torre, come si vede nella seguente figura, fino a tanto che non fù disceso a vedere l'edificio loro, nô hà bisogno Dio di discendere per vedere quello che si fà in terra, perche lui è in ogni loco, e sà ogni cosa, mà instruere li Giudici, che non debbino sententiare, se prima non haranno conosciuto secondo Dio i meriti della causa.

VOle l'Imperator Iustiniano
Che ogni reo, e di rapace mano,
Sia ben sospeso, alla crudel tortura,
Doue confessa, à forza, e per paura,
L'ordine, l'atto, e'l segno del rampino,
E consolar il Donator meschino.

E di Giustitia, e di carità ornato.
Il Giudice Dottor, s'hà condannato
Il Delinquente; Questo malfatore.
Non deue brontolar perche'l Signore
Vol che castiga i Rèi per pietade,
Poiche Giustitia vien da caritade.
Se'l Giudice s'inclina a chi li dona,
Cieco si fà, e'l suo parlar non suona.
Come l'honesto vol, e la Giustitia,
Mà resta preso, dall'Auaritia.
Com'al Sepolcro, li Giudici auari,
Il falso verò fan, per i denari:

IL VENTO SOFFIA NELLA TORRE, ET IL Rè Nembrotte, casca in confusione da questa gran Torre di Babilonia. Fig. 20.



COlui ch'in propria forza si confida,
O nella robba, e non vol Dio per guida.
Dal Ciel sarà concesso, e fauorito,
Mà tempo non hà poi, d'esser pentito.

POiche dalla diuina prouidenza, fù permesso il tempo, e l'abbondanza, di tutto quello che per l'edificio di questa gran Torre faceua bisogno alli edificatori, & hormai presumendosi costoro di toccare il Cielo per la grande altezza, subito Dio li confuse le lingue, Nell'anno del mondo 1792.

Il simile auiene a quel huomo, che si confida in se stesso, ò nella robba; A questi tali è permesso da Dio, che vadino prosperando fino a vn certo tempo e che scoprino in tutto il colmo della loro superbia, e prosontione, mà subito percosi da Dio, non hanno tempo d'aprir la bocca per dir sua colpa, perche quanto più vanno in alto pigliano cascando in terra poi, maggior percossa.

Cosi alle volte auiene a quelli ch'hanno tempo d'emendatione, che quando si vogliono partire da i loro peccati, il tempo gli manca.

VIdi'l crudel, nell'alto sublimato,
Mà poi lo vidi, al basso conculcato.
Esser dal Ciel, percosso con furore,
Per far saper, che vole il pio Signore
Che l'humil è fedel, vada nel regno,
Mà quel crudel non hà forma, ne segno.
Hor qui dimostra, vn'Edificio tale,

Che

Che quel che vol' volar', perde le ale. 18.
Il gran diluuio ouer' altro flagello,
Fugire non si può, poiche l'Agnello.
Quale per noi, fù lui, sacrificato,
Vol ch'ogni peccator' sia castigato.
Dè solfo e foco il Ciel', senza dimora,
A Soddoma Città, & a Gomorra,
Ne volse più tardar', ne più coprire,
Vna brutezza tal, non posso dire.
Li piobbe ouer' mandò, questo suplicio,
A tali mostra quì, l'alto giudicio.

LI PREGIONER, SEDENDO NELLA SECRETA pregione fiorisce, & essendo giustamente castigato in publico, dimostra il frutto delli cattiui fiori. Fig. 21.



QVanto più l'huomo è posto in alto grado, tanto più si deue frà se stesso humiliare, e seruire à quelli alli quali lui sopra stà. Quì se dimostra che tutti li Signori temporali, sono obligati à procurare con ogni diligenza, il beneficio delli suoi popoli, e combattere se bisogno fà, per la salute di quelli. Questo lo manifesta Moisè nella risposta che fece alle tribu di Ruben, e di Gaad; Continuamente si vede, che li detti Signori non mancano di questo obligo, e mandano (doue non sono) Officiali, e Gouernatori per tutti i lochi del loro Dominio, hauendo già preparate le pregioni, ouero i debiti castighi per i malfattori che contrafaranno alle sue leggi.

Quelli che per via d'Adulatione s'impatroniscono della robba, la quale fà bisogno, & apartiene al vero patrone, mi pare che facino contra la legge de Rè delli Signori, poi che fanno contro la carità del prossimo.

Questi tali meritano della robba sopradetta esserne spogliati, & esser poi di piu lor pregionati? che me rispondi à questo ò Dottore? 19.

TIra le colpe a se l'humana vita,
Come fà sempre il fer la calamità.
Guai si può dir à te se sei tirato,
Che sarai poi al fin, quì pregionato.
E sempre in te starà il cuore afflitto
Sarà'l dolore simil al delitto.
E ben'l douer', & è honesta cosa
Chi segue il mal, al fin quì se riposa.

Acciò

Acciò lui stracco, e da fatica mesto,
Habbia la sua mercè, quanto più presto.
Fà tal effetto, ogni sfrenato cuore,
E chi mal viue, malamente more.

IL CIECO AMORE, E SPERANZA SVA figliuola, portano alla sepoltura la Discretione, madre del detto Amore, che viene à essere madonna di speranza. Fig. 22.



E Cosa ragioneuole che quello il quale è principale in causare la colpa debba principalmẽte sentire pena maggiore, come sarebbe a dire, colui che consiglia à far vn furto, ouero vn'homicidio, quel che consiglia è colpa, e quello che lo fà è colpa. Voglio dire che se non fosse prima la colpa, la pena non saria ne seconda ne vltima. Essempio, in far la Donatione, l'amor fù colpa sufficiente, e principale, perche consigliò, e dispose il Donatore a donare, altrimente il Donatore da sè stesso, in modo alcuno non haria donato, se il grande amore non l'hauesse forzato e spinto. Però sente principalmente maggior pena, perche mentre piange essendo cieco, casca in bocca della morte, mà il Donatore consuma pian piano, disteso nella barra 14. e stando al Sole 4. si vede morire, il più delle volte, per le colpe delli Padri, i descendenti sentonò le pene, la colpa dell'Amore, causa la colpa, e la pena, della sua figliuola Speranza.

SPeranza se ne và, qui con dolore,
Perche lei vede il suo padre Amore,
Esser per cecità, condotto in pena
E tutti duoi, da quella crudel cena, 13.
Portano gl'ossi quì della lor' madre
A sepelir, con lachrim'è pietade.
Quel che dispone, e spinge a far' il male,
Hà magior' pena, e danno principale.
L'essempio quì si dà; tal cieco amore,
Fù colpa principal, mà l Donatore,
Seconda fù; Dimostra tal figura
Che quel ch'hà colpa più, hà più paura.

E gran patia, e cosa d'insensato,
Chi può star sano, farsi amalato

Se

Se stai riposo in casa, e ben sicuro
Non dei per strade andar in tempo oscuro.
Se'l Pelegrin, vol spasso, ò presto andare
Non deue intrar in mar, per non sudare.
Perche'l gran vento ouer ladro marino,
Riuersa il legno, ò liga il Pelegrino.

L'Huomo qual è patrone di robba, e di se stesso, se vole viuere quietamente e senza fastidij, non deue donare la robba, ne con riserua, ne con patti, perche se questo fà, resta subito subiugato e sugetto, e si mette a pericolo di stentare, e di morire d'affanno, & di necessità, per la grande auaritia, & ingratitudine, qual soprauiene nel core delli huomini, poiche hanno riceuuto il beneficio, come per tutto questo libretto, chiaramente vedeno quelli che non sono orbi.

DEL PRESTARE E SPECIALMENTE li danari.

ALcuni, mossi dall'amore, ouero dalla pietà, hanno prestato, pensando di farsi e di nutrire li amici, e l'amicitia, mà si sono fabricati nimici, e distrutta l'amicitia. Quì si dimostra, e si ricorda a quelli che non sano, ò per dir meglio che non vogliono sapere, che il ritenere la robba d'altri, è prohibito dalla legge ciuile, Diuina, e di natura.

Si come dall'ociosità descendono i cattiui pensieri, che sono fiori delle cattiue operationi così dal prestare (benche sia contrario all'otio) descendono i cattiui sguardi, e l'acerbe e tediose parole, che sono fiori dell'ingrata volontà del debitore.

La chiara esperienza che per tutto hormai ogni giorno si vede, manifesta questo, e dimostra la grandezza della discortesia de molti, quali se ne vanno pian piano à sua commodità per l'infrascritti gradi, auanti che peruenghino al colmo dell'ingratitudine come chiaramente quì da basso si vede.

Il vero amico, è in verità cortese,
E serue, presta, al bosco, & al palese.
Mà quanto biasmo quì, posso narare
Se sei ingrato à quel, ò voi negare?

Il prestare di propria natura è bene, & è atto di carità; E meglio tenere i danari in scarsella che comprare inimici.

Colui che scopre altrui, il suo secreto,
Perde l'ardir, e resta poi sugetto.

HAuendo a bastanza, secondo il mio poco giudicio, ragionato del donare la robba mi pare cosa conueniente, & che venga molto à proposito ragionare alquanto del prestare li danari, poiche prestare e donare, pare che siano quasi tutti duoi d'vna istessa significatione ouero simiglianza, perche

spesse

spesse volte quello che presta, fà tra se stesso conto di donare, e quello che riceue, pensa di non restituire. Però il donare & il prestato sono simili, & anco pche il prestare causa quelli medemi tre effetti che causa il donare, quali sono odio, lite, e guerra; Questa causa non procede propriamente dal prestare qual sempre è ben fatto, & è cosa laudabile, mà ben nasce della mala inclinatione, & ingratitudine di quello che è seruito.

1 Il prestare causa odio, perche quello ch'hà riceuuto il prestito, non voria incontrare ne vedere, ne sentir parlare del prestatore, solo per non ricordarsi dell'obligo di restituire.

2 De giorno in giorno, é di mese in mese, và prolongando, acciò che il prestatore nô si ricordi delli denari prestati, e per non restituirli la cosa prestata.

3 Se il prestatore hà rispetto, e non domanda quello ch'hà prestato, il debitore non parla, e lo tiene in silentio, e finge di non ricordarsi.

4 Il Debitore quasi desidera la morte a quello che l'hà seruito, forsi per esser herede, e per non hauere in se più stimulo di restitutione.

5 Questo stimolo ouero debito, se lo butta dietro alle spalle, e vole tenersi li danari per qualche vana pretensione, per qualche suo disegno, ouero per comprare più presto le cardimenti, che dar satisfattione al suo creditore. Com'è possibile che la Discrettione 13. sia dilaniata di questa sorte? 19.

Ingrato sei, crudele, huomo ingiusto,
Poi ch'al amico dai, tanto disgusto.
Ben più che spesso, quello ch'hà seruito
Non senza causa, è sempre lui pentito.

6 Il prestare, causa lite, e guerra, perche hauendo già il prestator, veduto tutti i supradetti cattiui segni, si vede parimente forziato, si vole i suoi danari, a far li atti di ragione, poiche le bone parole e monitioni precedenti non hanno giouato, per la qual cosa, il debitore che nel riceuere li danari era humile & amico, hora si fà superbo, ouero sfacciato per negare, & inimico à quello che già li mostrò segno di bono amico.

L'ingrato che ben sà, esser seruito
Volto sfacciato fà, e con il dito
Dà gran minatie, e co'l parlar altiero
Confonde il prestator, che dice il vero.
E carità'l prestar', sempr'è ben fatto,
Mà questi gradi sei, pigliano l'atto.

Benche si trouano più che molti ingratissimi, e discortesi, si trouano però alcuni gratiosi, humili, & amoreuoli, li quali à tempo debito e conueniente, fanno con mille proferte gratiosa restitutione. Poniamo che alcuni altri, non potessero far questo per qualche legittimo impedimento, hanno nondimeno il bono, e gagliardo desiderio, & oltra di questo, restano in se perpetuamento obligati all'amico prestatore.

Sal:

Saluo l'honor del grato, è conoscente,
Che sempre nel suo core, e nella mente
Tiene tal seruitù, & è parato
Per farsi al Prestator, seruo fidato.

Priego quel lettore, che se in alcuni lochi di questi duoi ragionamenti di don re, e di prestare, hauesse trouato alcuna calcata di penna, non judica ch'habbia fatto questo, ne per sdegno, ne per capritio, mà perche i casi sono da se stessi crudeli, e malinconici, però hanno bisogno d'impiastro terribile e conforratiuo, il quale disponga la crudeltà, e malenconia à spasso, e recreatione, essendo che l'allegrezza a questi duoi mali è perfetto rimedio, come dice l'arte di medicina, e che le cose calide si curano con le frigide.

Accioche adonq; quelli che sono infermi, ouero tribulati per tali casi habbino qualche conforto e refrigerio, hò fatto à questo fine, questa compositione con vintidue figure, secondo i casi che sono occorsi, & che sogliono occorrere, & anco accioche il semplice lettore, conosca più facilmente l'arte dell'ingannare, dalla quale o per la quale, essendosi alquanto recreato à spese d'altri, sappia & habbia forza, & ardimento, di resistere, & alontanarsi dalli sopradetti mali, & accostarsi al bene, che questo fù sempre il mio principal'intento.

Se questi scritti miei, son buoni e grati
A quei che son quieti, o tribolati,
L'honor à Dio si dà, con santo zelo,
Poi ch'ogni frutto vien da l'alto Cielo.

IL DOTTORE E MORTO. 19.

IL FINE.

